

30 LUGLIO
2017



di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

**PRIMO PIANO ** Arte e artificialità, questo il tema portante del Festivalfilosofia 2017: ne parliamo con Daniele Francesconi, nuovo direttore dell'evento di Modena, Carpi e Sassuolo

Idee con le... gambe

QUELLO DELLE ARTI è un tema fondamentale per il territorio dove, ormai da diciassette anni, ha luogo il Festivalfilosofia, un tema che verrà trattato in un'accezione particolare, arte nel senso di saper fare, di saper creare, la kermesse di quest'anno discuterà delle varie accezioni di questo tema dell'arte in senso etimologico, "ars" e "techne", questa matrice che lega l'arte e il saper fare, non solo il fare artistico, ma l'attività produttiva in generale. In oltre cinquanta lezioni magistrali verrà trattata questa diversa declinazione, il concetto di artificialità, che verrà ampiamente svolto, vuole dire che artificiale non è qualcosa di negativo, ma l'etimologia della parola sta ad indicare qualcosa che è fatto con arte, contrapposto a qualcosa che è naturalmente così.

Il Festivalfilosofia ha una vocazione nazionale e anche internazionale, in sedici anni ha superato i due milioni di presenze, l'edizione odierna vede, dallo scorso novembre, dopo sedici anni di guida da parte di Michelina Borsari, un nuovo direttore, Daniele Francesconi, quarantatreenne, toscano d'origine, modenese di adozione, collaboratore del Festival fin dall'inizio e dal 2009 in qualità di assistente di direzione. Laureato in Filosofia presso l'Università di Pisa, studioso del pensiero politico e della storiografia, ha al suo attivo diverse pubblicazioni e traduzioni di saggi dalla inglese, tra gli autori da lui tradotti Zygmunt Bauman. Michelina Borsari rimarrà come membro coordinatore del Comitato scientifico del Festival, composto da Remo Bodei, che ne è il presidente, Marc Augé e Tullio Gregory.

Qual è l'eredità più preziosa lasciatale da chi l'ha preceduta nella direzione del Festivalfilosofia?

«L'eredità più preziosa è nel sapere che le idee hanno bisogno di gambe, nel senso che oltre alle grandi strategie, alle grandi visioni concettuali, bisogna poi avere occhio per i dettagli e soprattutto non avere paura di dire di no».

Con quale spirito raccoglie questa eredità?

«Direi con un grande senso di responsabilità, so che ci sono molte aspettative, assumo questo incarico con la responsabilità di dover mantenere una qualità e i risultati di una manifestazione che è stata portata negli anni a livelli di assoluta eccellenza. Il sentimento che prevale in me è quello di ripagare la fiducia che mi è stata data».

La sfida più impegnativa da cosa è rappresentata, anche in termini organizzativi, pratici?

«La sfida più impegnativa è data dal far quadrare i bilanci, che, però, sono stabili ed è rappresentata dal mettere, questo è il vero, grande impegno, in sincronia e in sintonia moltissimi attori differenti, perché noi siamo sia dei produttori in particolare del programma filosofico, sia dei connettori di una serie di iniziative cui chiediamo di sintonizzarsi con le nostre parole chiave e abbiamo il compito di mettere a sistema, come si dice oggi, tutto un tessuto di grande progettualità culturale che le nostre città esprimono».

Ha pensato di introdurre delle innovazioni rispetto al programma?

«Le innovazioni ci sono sempre state nel nostro Festival, io quest'anno ho proseguito lungo questo solco, in particolare nel programma filosofico ci sono molti volti nuovi, questo è dovuto al tema e anche a una scelta, accanto al nucleo dei beniamini del pubblico, dei principali autori che ci hanno seguito in questi anni, che sono i principali protagonisti del dibattito filosofico, non solo italiano, anche internazionale, penso a Severino, a Galimberti, a Cacciari, a Bodei, ma anche a Marc Augé, a Jean Luc Nancy, che sono nostri ospiti regolari perché ogni anno presentano proposte teoriche rispetto ai nostri temi, accanto a costoro que-



st'anno abbiamo venti nuovi autori, parecchie nuove figure anche internazionali, autori stranieri che speriamo possano portare idee nuove dentro il parterre dei nostri relatori.

Mi piace ricordare la filosofa tedesca Rahel Jaeggi, allieva di Axel Honneth, l'esponente dell'ultima generazione della Scuola di Francoforte, che ha approfondito il tema tra lavoro e opera, è una cinquantenne di grande interesse; mi piace ricordare James Clifford, un grande maestro dell'antropologia contemporanea che viene in Italia per una delle sue rarissime apparizioni nel nostro Paese; Daniel Miller, un antropologo inglese che farà una lezione sul modo in cui ci esibiamo, come fossimo un'opera d'arte, nei social media, uno dei principali antropologi dei media attualmente sulla scena, la sua lezione sarà di quelle al cuore del nostro programma perché a noi interessa molto questa idea della esibizione del sé, che fa sì che il nostro corpo e anche le nostre stesse biografie vengano trattate come se fossero opere d'arte, una sorta di messa in forma che è un gesto fondamentale della nostra stessa esistenza.

Ma avremo anche italiani come Stefano Massini, uno degli autori di maggiore spicco nel panorama odierno della drammaturgia e della narrativa nazionale, e Brunello Cucinelli che darà una testimonianza, una sorta di fuoriclasse rispetto al nostro quadro».

Nell'edizione di quest'anno c'è una maggiore apertura nei confronti dell'antropologia, in riferimento ai relatori che intervengono, mi sembra di capire.

«Non lo so, diciamo che c'è un rinnovamento perché sia l'antropologia filosofica, quindi proprio l'analisi teorica della condizione umana, che l'antropologia culturale e anche la stessa etnografia, sono sempre state discipline alle quali il Festival ha guardato con grande interesse perché fanno parte della nostra idea della filosofia coniugata con le scienze umane, con le scienze sociali e quindi l'antropologia, che ci offre una visione delle pratiche culturali entro cui le nostre soggettività sono immerse, è sempre stata una disciplina privilegiata, quest'anno probabilmente c'è qualche rinnovamento abbastanza evidente nei protagonisti, negli antropologi che abbiamo convocato».

Per quanto riguarda il diritto, è una vera innovazione, questa odierna, con la presenza di giuristi di fama, come Natalino Irti, che non mi sembra di ricordare nelle passate edizioni.

«Sì, è un'innovazione nel solco di una continuità, in passato abbiamo manifestato interesse a dei casi speciali nei quali il diritto ci ha potuto dire qualcosa, penso al compianto Stefano Rodotà, che spesso è sta-

tere di filosofia, soprattutto in riferimento ai relatori nuovi che ci chiedono che tipo di taglio dare alle loro lezioni, noi diciamo sempre che deve essere un registro rigoroso, devono essere concetti, devono essere lezioni che articolano i temi, senza note.

Di fronte al pubblico in piazza, nel luogo originario della parola filosofica, quello che occorre sono i concetti, i pensieri articolati, è la parola argomentata. In questo senso il Festivalfilosofia non è divulgativo perché non c'è semplificazione, c'è essenzializzazione, un andare alla radice tematica e concettuale delle questioni, ma non semplificando. Però non è neanche accademica, se per accademia s'intende il lavoro iperspecializzato e rivolto solo alla discussione interna tra gli specialisti».

Anche perché la preparazione del pubblico non è uniforme.

«Sicuramente non è uniforme, sono convinto che ci siano molti livelli di comprensione e di restituzione dei temi che i filosofi trattano, noi abbiamo un pubblico che, secondo un'indagine realizzata nel 2013 da una fonte indipendente, nel 42% dei casi è in possesso di una laurea, ovviamente non



to con noi, allo stesso Zagrebelsky, quest'anno, però, chiediamo a Natalino Irti un'analisi del diritto in quanto istituzione, quindi è il diritto in quanto tale che viene messo a oggetto.

Può sembrare strano in un Festival dedicato alle arti, però, siccome vogliamo mettere a fuoco il tema delle arti dal punto di vista delle pratiche, dal punto di vista dei rapporti tra le arti e le tecniche, coinvolgendo, quindi, tutti i processi di costruzione in cui il diritto è un aspetto fondamentale, in quanto una delle istituzioni in cui più evidente è il lavoro di artificializzazione, qualcosa che costruisce relazioni attraverso delle convenzioni totalmente artificiali, per questo ci ha interessato la prospettiva di Natalino Irti, che abbiamo chiamato non perché si occupasse del diritto di uno specifico settore, di un determinato tema, ma perché ci dicesse proprio come il diritto è istitutivo.

Riteniamo che possa essere indubbiamente una delle lezioni chiave, soprattutto per far passare l'idea che occuparsi delle arti non significa limitarsi a un ragionamento sull'estetica o sulla storia dell'arte, ma significa andare a guardare tutto quello che è fatto dall'uomo, è questa la nostra idea, dobbiamo segnalare l'importanza del "fatto dall'uomo" anche del "fatto da mano umana" perché, appunto, il saper fare, la manualità, i processi di lavorazione sono qualcosa che quest'anno ci interessa moltissimo».

Il Festivalfilosofia si configura come una sorta di mediazione tra l'accademia e la divulgazione?

«Il termine divulgazione a noi non è mai piaciuto, pensiamo piuttosto che sia una modalità di comunicazione differente dei temi, quindi è una mediazione probabilmente, oppure è proprio un altro modo di discu-

solo in filosofia, questo è il triplo della media nazionale ed è molto significativo, il restante 58% è comunque un pubblico interessato e culturalmente consapevole. Vorrei, però, tornare, se mi consente, al nostro programma artistico, posso confermare la presenza, per la prima volta, di Nicola Piovani che terrà una grande lezione-concerto e Alessandro Bergonzoni che terrà sia una lezione che una performance alla Galleria Estense di Modena».

Dunque materia del Festival sarà l'arte legata alla tecnica, al processo produttivo, più che l'arte quale processo estetico-creativo?

«Sì, arte quale processo tecnico, infatti anche tra i luoghi simbolo, c'è quello dell'atelier, cioè i luoghi dove si "fa", le botteghe, avremo atelier di importanti artisti modenesi, che però hanno segnato le tendenze dell'arte italiana anche a livello internazionale, come Franco Guerzoni, Wainer Vaccari, Andrea Chiesi e Gianni Valbonesi, in quei giorni i loro atelier saranno aperti e gli artisti saranno disponibili a incontrare il pubblico, proprio perché ci piace l'idea che il pubblico possa entrare anche nel mondo dove l'arte "si fa", cioè che veda tutto quello che c'è prima dell'opera, a noi interessa quest'anno il prima dell'opera, ancor più dell'opera. Avremo molti interventi legati allo statuto di espositività dell'opera d'arte, come l'arte appare e si mostra, ma ci interessa anche andare a guardare come si arriva all'opera, il tipo di lavoro, di attività lavorativa che connota l'esperienza artistica».

Nelle foto, Michelina Borsari con Daniele Francesconi e uno scorcio della Piazza Grande di Modena durante il Festivalfilosofia